

**Il dopo  
golpe**



Nella vecchia unione solo Russia, Kazakistan, Turkmenia e Tagikistan  
Mentre si disintegra lo Stato, la crisi economica si fa drammatica  
Il premier russo non accetta la proposta di guidare il paese  
Il Soviet bocchia la candidatura di Sobchak alla commissione sul golpe

# L'Urss resta con 4 repubbliche



Il premier inglese vedrà il presidente, Eltsin e i leader delle tre repubbliche

**Major a Mosca  
Bush lunedì  
riconosce i Baltici**

■ LONDRA. Durerà solo nove ore la visita che il premier britannico John Major compie oggi a Mosca ma la sua portata viene concordemente giudicata negli ambienti internazionali di importanza storica.

Major sarà infatti il primo leader occidentale a recarsi in Unione sovietica dopo il fallimento del colpo di stato, portando nella sua valigia diplomatica un pacchetto di misure economiche in sei punti concordato giovedì a Londra (da rappresentanti dei sette paesi più industrializzati e approvate nei colloqui che lo stesso Major ha avuto in questi giorni con il presidente statunitense George Bush nella sua residenza estiva nel Maine).

Il presidente americano intanto si prepara a riconoscere i baltici. Ieri Bush ha parlato con Landsbergis per comunicargli che entro brevissimo tempo probabilmente lunedì, farà una comunicazione importante che dovrebbe far piacere alla Lituania. Ma storica sarà anche la visita di John Major a Pechino da lunedì a giovedì, la prima di un leader occidentale dopo la sanguinosa repressione di piazza Tian An Men due anni fa. Il viaggio in Cina, da lui accettato con riluttanza e visto come appendice ad un suo viaggio a Hong Kong, era stato fissato mesi fa nell'ambito delle trattative per il passaggio ai cinesi di Hong Kong e per discutere il finanziamento della costruzione del nuovo aeroporto della colonia inglese.

Il progresso spregevole del potere centrale in Urss darà a Major un altro delicato compito da svolgere nei suoi incontri moscoviti. Sia a Mikhail Gorbaciov sia a Boris Eltsin, che incontrerà separatamente, Major dovrà spiegare che l'Occidente offre al gigante sovietico solo una limitata «finestra di opportunità» per mettere in atto le riforme necessarie all'attuazione di un'economia di mercato. L'Urss, in pratica, dovrà «ingoiare» il capitalismo in un «sol boccone» - scrive il Times - se vuole ottenere gli aiuti che l'Occidente si è detto disposto a fornire ma alle condizioni fissate in un piano approvato dai G7 a luglio e messo a punto giovedì scorso a Londra.

Tra i sei punti del piano, che prevede tra l'altro aiuti umanitari

urgenti in campo alimentare e sanitario, il più importante a livello politico è quello che sollecita un'accelerazione dei negoziati per l'ingresso dell'Urss nel fondo monetario internazionale «in vista di una piena adesione al momento opportuno di tutti coloro che abbiano i necessari requisiti». Una terminologia burocratica in cui viene sancito il principio che non solo l'Urss nel suo complesso ma anche le singole repubbliche possono aspirare a diventare membri a tutti gli effetti dell'Fmi e della Banca mondiale.

Nell'ambito di questa accettazione internazionale delle spinte indipendentiste delle repubbliche sovietiche, Major, hanno detto fonti ufficiali britanniche, incontrerà anche esponenti degli stati baltici e delle repubbliche sovietiche e rappresentanti dei movimenti di riforma in Urss. La questione dell'indipendenza delle repubbliche sarà inoltre oggetto anche di una visita che il sottosegretario agli esteri britannico Douglas Hogg effettuerà la settimana prossima nelle capitali dei tre paesi baltici.

Con gli esponenti del governo centrale Major discuterà anche le condizioni degli aiuti bilaterali già accordati all'Urss dalla Gran Bretagna tra cui il fondo di «know-how» di 50 milioni di sterline creato lo scorso luglio. Egli chiederà anche a Gorbaciov e Eltsin, che inviterà a lavorare insieme, precisazioni sulla gestione dell'arsenale nucleare dell'Urss. Sarà suo compito, infatti, accertare, a nome di tutta la comunità internazionale, chi sia effettivamente in carica in Urss dopo il fallito golpe specialmente in questioni di difesa, affari esteri e finanza internazionale. Dopo Major è probabile che gli altri capi di Stato europei vedranno Eltsin e Gorbaciov a Bruxelles a metà settembre durante il Consiglio europeo. L'idea di invitare il leader russo e il presidente sovietico era stata avanzata qualche giorno fa dal premier francese Cresson e la presidenza olandese della Comunità sarebbe orientata a proporre una formula simile a quella usata per il G7. In quell'occasione il presidente sovietico incontrò i sette capi di stato e di governo al termine dei lavori.

## Uzbekistan e Kirghisistan in fuga Anche Sylaev dice no a Gorbaciov

Altre due repubbliche, l'Uzbekistan e il Kirghistan, hanno proclamato ieri l'indipendenza dall'Urss. L'Unione si disintegra, ma la situazione economica si fa drammatica. Sylaev respinge l'invito di Gorbaciov a diventare premier dell'Urss: «Finiti i lavori del Comitato economico preferisco tornare al governo russo». Il Soviet supremo bocchia la candidatura di Sobchak nella commissione d'indagine sul golpe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. «1991, fuga dall'Urss»: così, parafrasando il titolo di un famoso film americano, possiamo definire il rapido processo di disintegrazione dell'Unione. Ieri, infatti, altre due repubbliche, l'Uzbekistan e il Kirghistan, hanno proclamato l'indipendenza. Dopo l'ondata di secessioni provocata dal colpo di stato, l'Urss adesso conta solo quattro repubbliche: Russia, Kazakistan, Turkmenia e Tagikistan, mentre l'Armenia, che ha già deciso di andarsene, ancora non l'ha dichiarato formalmente. Ma il processo in corso, oltre le apparenze, si presenta estremamente contraddittorio. È evidente in molti casi - per le repubbliche dell'Asia centrale, per esempio - che a provocare la fuga non sia stato tanto il tentativo autoritario dei golpisti, quanto le sue conseguenze: l'accresciuto controllo della Russia sul centro dell'Unione. Ieri il presidente uzbeko, Islam Karimov (che peraltro aveva manifestato simpatie

dea della necessità di un centro coordinatore.

Alcuni dati, pubblicati dalle «Isvestia», sulla situazione economica che si va profilando per il prossimo inverno aiutano a capire che saranno i fatti stessi a produrre, a un certo punto, un movimento centripeto. In Ucraina, per esempio, a partire dal primo settembre, per ordine delle autorità repubblicane, il complesso produttivo dovrà diminuire il consumo di energia del 15 per cento, a causa della mancanza di carburante per le centrali elettriche. In particolare nella zona industriale e carbonifera del Donbass le riserve si stanno esaurendo già adesso. In Armenia i depositi sotterranei di combustibile, che normalmente stivano fino a 200 milioni di metri cubi di combustibile, adesso hanno solo poco più di 60 mila metri cubi. La benzina scarseggia e nei negozi della capitale Erevan sono stati affissi cartelli dove si annunciano riduzioni negli orari di vendita a causa della drammatica scarsità di merci. Piccoli esempi di una situazione generale in corso di rapido deterioramento.

Si capisce allora che la partita principale Gorbaciov la sta giocando a Mosca: è nella capitale che il presidente sovietico subisce il vero isolamento politico, data la valanga di rifiuti da parte di prestigiosi esponenti del movimento democratico, da Shevardnadze,

a Jakovlev, al sindaco Popov, a collaborare con lui nel vertice del paese (Consiglio di sicurezza). Ieri anche Ivan Sylaev - secondo l'agenzia «Interfax» - ha detto di essere pronto a rifiutare la proposta di Gorbaciov di diventare premier dell'Urss. Sylaev, che attualmente dirige il «Comitato per la gestione operativa dell'economia dell'Urss» - un organismo messo in piedi per tentare di riorganizzare la produzione in questa fase di transizione - ha detto che alla fine del suo mandato di due-tre mesi tornerà a dirigere il governo russo. «So di dispiacere Michail Gorbaciov, ma non voglio lasciare la Russia», ha detto ieri Sylaev. Nello stesso tempo il dirigente russo «in prestito» all'Unione ha tracciato un primo bilancio del lavoro del suo Comitato, del quale fanno parte rappresentanti di tutte e quindici le repubbliche (baltici e ucraini sono osservatori). Ha detto che c'è un accordo sul problema degli approvvigionamenti: «la prima riunione è stata difficile, complicata, piena di sospetti reciproci, ma già la terza ha consentito una comprensione migliore fra le repubbliche».

È in questa situazione estremamente complicata che dopodomani si apre la sessione straordinaria del Congresso dei deputati del popolo. Ieri i democratici hanno lanciato un allarme su una possibile ripre-

sa dell'offensiva di destra: parlando al «Vremia» una commentatrice del settimanale «Moskovskie Novosti» ha detto che essa potrebbe dispiegarsi proprio al Congresso, dove la destra potrebbe capovolgere la situazione con la richiesta - questa volta costituzionale - dello stato d'emergenza per fronteggiare lo sgretolamento del paese. Un altro scenario possibile è il rifiuto delle repubbliche di mandare i loro rappresentanti alla sessione: in questo caso lo sfascio immediato del centro sarebbe inevitabile con tutte le conseguenze ovvie. La Russia dovrebbe, in questo caso, assumersi l'onere di riempire il vuoto di potere, ma verrebbe accusata di imperialismo.

Un segnale che la destra stia in qualche modo riorganizzandosi è venuto ieri dal Soviet Supremo dell'Urss, dove i candidati democratici, il sindaco di Leningrado Anatolij Sobchak in testa, non sono passati nella votazione per l'elezione dei membri della commissione d'inchiesta sul golpe. Un segnale certamente da studiare attentamente, perché è indicativo del clima di tensione e di battaglia che si prepara per il Congresso.

L'unica cosa che procede secondo le aspettative è il distacco del Baltico dall'Urss: ieri i «benetti neri», i famosi Omon del ministero degli interni, hanno abbandonato, forse definitivamente, la Lettonia.



## Monsignor Casaroli: «È una nuova aurora»

■ L'AVARONE (Trento) La nuova aurora. Il Santo di cui porto il nome, Agostino, quando i Vandali assediavano Ippona, ad un gruppo di cristiani che erano venuti a parlargli disse: «Non abbiate timore. Questo non è un mondo che finisce, è un mondo che comincia». Il Papa ha detto che una nuova aurora sembra spuntare nel cielo della storia. È stato prudente, ha usato il condizionale. E la prudenza è giusta. Ma io credo che sì, una nuova aurora sia davvero spuntata. Per natura, o per deformazione professionale, sono piuttosto restio alle espressioni poetiche, perché si prestano ad interpretazioni a volte troppo ampie. Ma qui c'è un fatto vero. L'aurora arriva dopo la notte. Per molti, è stata una notte di sogni. Soprattutto per le moltitudini, per tutti coloro che hanno sognato che l'ingiustizia di cui si sentivano vittime sarebbe stata sconfitta. Per molti, per molti anni, la notte è stata un sogno, un'illusione. Poi è diventata un incubo. La notte non è finita per decreto, ma per la realtà stessa delle cose. L'aurora indica il sorgere del sole: e il sole sorge anche se ci sono le nuvole, anche se c'è la tempesta e noi non lo vediamo. Oggi una nuova era si prospetta per il mondo. Ma molto dipende da cosa gli uo-

Il nuovo ordine mondiale, la fine del comunismo e il ruolo della Chiesa, Gorbaciov, l'Onu: al convegno della sinistra dc di Lavarone, Agostino Casaroli, ex segretario di Stato della Santa Sede, intreccia ricordi e riflessioni, analisi e aneddoti. Quello che segue è il resoconto delle risposte date a Nuccio Fava, venerdì sera, nel linguaggio straordinariamente semplice ed efficace di un protagonista della politica internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

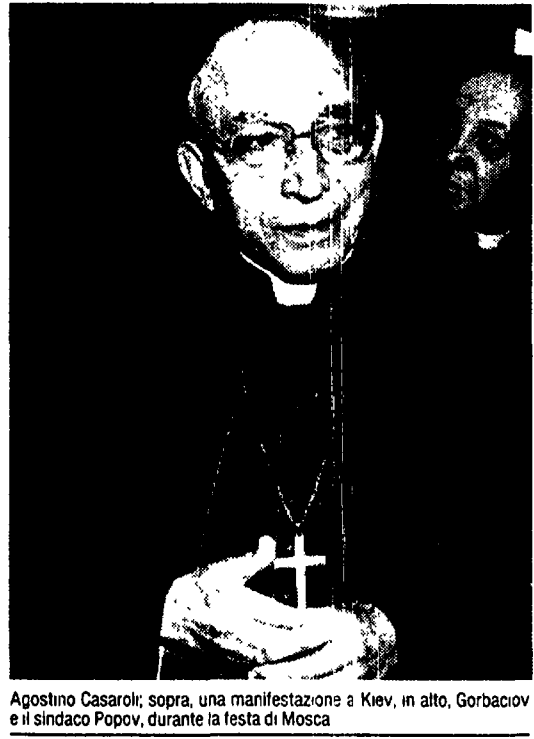
mini sapranno fare. Il nuovo mondo, lo credo, dev'essere un mondo di realismo, di buona volontà e di saggezza. La saggezza è più importante della buona volontà, perché la buona volontà può essere indirizzata male. Il realismo è meglio del sogno.

«Perché il sogno ha prodotto tanti danni reali? A Vienna, nel 1974, ho parlato del sogno prometeico di cambiare il corso della storia così come si vorrebbe. Leone XIII, in un'enciclica ancor oggi fondamentale, diceva: «Non illudiamoci di cambiare le cose così come vorremmo. Possiamo cambiarle soltanto fino ad un certo punto». Questa è una forma di realismo saggio. Che non significa accontentarsi, accomodarsi».

«Mi ricordo che nell'85, nell'undicesimo centenario della

morte di Metodio, andai in Cecoslovacchia sulla tomba del santo. Viaggiai da Praga a Olomouc con il ministro della cultura cecoslovacca, e gli chiesi: «Voi controllate la scuola, i giornali, tutto. Credete davvero di essere riusciti a cambiare la vostra gioventù?». Glielo chiesi con interesse vero, perché anche il cristianesimo cerca da molti secoli di cambiare l'uomo. Il ministro non mi rispose. Ma io avevo già notato, nei miei viaggi, che la querchia che sembrava tanto possente in realtà era corosa dall'interno. La gioventù restava indifferente alla magniloquenza del potere. Diventava insofferente, ostile. E mi chiedevo: «Come può puntare alla durata un regime come questo?».

**Il ruolo della Chiesa.** «Non ci può essere vera libertà religiosa senza vera libertà. Anche



Agostino Casaroli, sopra, una manifestazione a Kiev, in alto, Gorbaciov e il sindaco Popov, durante la festa di Mosca

per questo la Santa Sede partecipò alla Conferenza di Helsinki. La Conferenza nacque quando i regimi comunisti si resero conto che la loro sicurezza poteva essere minacciata. L'Est insisteva sulla sicurezza: l'inviolabilità dei confini, la non ingerenza negli affari interni. L'Ovest insisteva sulla cooperazione e sui diritti dei popoli e degli uomini. La Santa Sede dapprima fu invitata dai paesi del Patto di Varsavia, poi dalla Finlandia, il paese ospite, e infine dai paesi della Nato. In Vaticano ci furono molte perplessità sulla partecipazione. Poi Papa Paolo disse: «Si tratta di principi, di principi giuridici che esprimono valori e legano le coscienze. Una volta stabiliti, i principi vivono di vita propria». La visione di Paolo VI era giusta. Ricordo che la condive anche Wojtyla, sebbene non tutti i vescovi polacchi fossero d'accordo e accettassero l'inviolabilità delle frontiere».

«Qualcuno, in passato, ha accusato la Chiesa di cedevolezza. Non è vero. Abbiamo sempre cercato di dire la verità e di chiedere ciò che ci sembrava giusto. In un certo modo, però. E in questo siamo stati ispirati dall'incancellabile figura di Giovanni XXIII. Ve lo ricordate? Fermissimo nei principi, ma con un gran cuore. Ri-

cordo le parole di un ministro ungherese: «Lui è diverso, ci considera degli uomini. Gli altri ci considerano dei comunisti». La sua bontà ha fuso un muro di ghiaccio spesso chilometri. Ha aperto un varco. Lì per lì non ha portato molti frutti, ma i frutti poi sono venuti».

**Gorbaciov.** «Riflettendo sull'89, sulla rivoluzione non-violenta, molti cattolici non a torto hanno parlato della Provvidenza. Ma la Chiesa è sempre molto cauta, e cerca prima le cause razionali degli avvenimenti. E le cause c'erano. La coscienza dell'umanità a proposito della violenza è maturata. Non posso negare la convinzione che di questa maturazione nonviolenta siamo tutti debitori ad una persona che ha saputo capire la situazione, che ha avuto il coraggio di denunciare e l'entusiasmo di riformare, per portare l'Urss verso altri traguardi con grande fiducia in sé stesso. La storia dovrà riconoscere il grande ruolo di questa persona nella nuova aurora che spunta. Nei miei incontri all'Est ho sempre conservato rapporti di amicizia personale con tutti, ma purtroppo, e lo dico con sincero dispiacere, non ho trovato nessuno altro che manifestasse sufficiente intelligenza per capire le cose. Soltanto qualche giovane interprete sembrava capi-

re. Le classi dirigenti erano accorate».

«La mia opinione su Eltsin? Ma che curiosità malsana! Finora, non ho ancora avuto il piacere di incontrarlo».

**L'Onu e la pace.** «La guerra è di per sé irrazionale, perché a forza non è un argomento. L'unico mezzo a disposizione dell'umanità per evitare la guerra è l'Onu. Ha molte deficienze e molte insufficienze, però è l'unico. Un'autorità superiore alle ragioni di parte è necessaria. Un tempo il papa poteva prendere la carta geografica del Sudamerica e dire: «Fin qui la Spagna, fin qui il Portogallo» e i re di Spagna e di Portogallo assentivano. Ora non è più così, anche se forse sarebbe auspicabile che così tomasse ad essere... L'Onu va sostenuto e perfezionato: è un dovere di tutti».

«La pace, bisogna riconoscerlo, è stata conservata dal terrore atomico. E qualcuno ha detto che al terrore atomico bisognerebbe engere un monumento. Quando l'Urss si è un po' tirata fuori dalla mischia, è successo che un paese come l'Irak abbia fatto quello che ha fatto. Forse non si sarebbe comportato così se l'Urss fosse intervenuta. Invece si è giunti all'avventura senza ritorno. Non dico mica che bisogna ripristinare il terrore ato-

mico, ci mancherebbe. Dico che dobbiamo trovare un equilibrio nuovo».

**Il sentimento religioso e papa Wojtyla.** «L'uomo, quando vuole litigare, sa trovare tutti i pretesti, anche la religione. Purtroppo anche il sentimento religioso può essere travolto. Bisogna recuperare l'ispirazione autentica, e non solo fra i cristiani. La nuova evangelizzazione nei paesi dell'Est significa anche recuperare la genuinità del sentimento religioso».

«L'azione del papa, negli avvenimenti dell'Est, è stata fondamentale. Avere conoscenze ed esperienze personali è stato di grande utilità. Giovanni Paolo ha potuto portare nella sua azione il frutto di questa conoscenza. E poi il papa l'ha donato veramente meraviglioso: quello delle lingue. L'aria lingue che altri non hanno mai parlato, e molte altre le capisce. Nel suo papato v'è veramente un disegno provvidenziale».

«Per molti il comunismo è stato il difensore della speranza. Adesso il comunismo è finito. Ma non vi debbono essere dubbi. La causa dei disperati, dei poveri, dei senza speranza dobbiamo prenderla in mano noi cattolici. Anche se non da soli».